

# IL SISTEMA PREVENTIVO, “SISTEMA APERTO” Per dare ai giovani “vita in abbondanza”

MARA BORSI, FMA

## Introduzione

L'attenzione ad aggiornare continuamente il sistema preventivo mettendolo in dialogo con i mutamenti socioculturali e con le esigenze educative dei giovani dei diversi contesti è un compito prioritario per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA).

Sin dalle origini, le FMA si sono impegnate nell'elaborare percorsi metodologici al femminile secondo la consapevolezza della loro identità e del loro ruolo formativo nei confronti della donna. Nella comprensione ed attuazione del Sistema preventivo si è di fatto operata la traduzione pratica di un modello maschile in una comunità femminile, non in modo passivo e unicamente ripetitivo, ma con un margine di creatività e di flessibilità.<sup>1</sup>

Oggi, senza peccare di trionfalismo, la Famiglia salesiana può affermare che lo stile salesiano risponde alle esigenze educative nei diversi continenti: bisogno di relazioni, di valorizzazione, di punti di riferimento che aiutino la persona a trovare senso alla vita e ad inserirsi nella società in modo propositivo. Si è consapevoli che nel sistema educativo di don Bosco vi è una felice sintesi di valori tradizionali e innovativi, comunicati mediante un caratteristico stile relazionale.

La capacità del sistema preventivo di stabilire un dialogo fecondo con le diverse culture conferma la validità dell'intuizione di Pietro Braido che afferma: «Asistemática e carica di illimitate potenzialità, l'esperienza pedagogica del sistema preventivo proposta da don Bosco offre sicuri criteri di metodo per la permanente innovazione. Il sistema preventivo è realmente sistema aperto».<sup>2</sup>

Il metodo di don Bosco appunto perché aperto rimane fecondo nel tempo. Per rendersi conto di questo basta fare riferimento alla pluralità di presenze salesiane nel mondo, alla ricchezza di comunità educanti coagulate attorno al progetto educativo,

<sup>1</sup> Cf Piera CAVAGLIÀ, *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in ID. - Hiang-Chu Ausilia CHANG - Marcella FARINA - Enrica ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium» (Collevalenza, 1°-10 ottobre 1997) = Il Prisma 19, Roma, LAS 1998, 334-335.

<sup>2</sup> PIETRO BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà II*, Roma, LAS 2003, 675.

al coinvolgimento di tante persone disponibili che danno un contributo prezioso alla crescita della gioventù.<sup>3</sup>

Accogliere il sistema preventivo come sistema aperto «esige un'opera di mediazione per poterlo inculturare nei diversi contesti, arricchirlo degli apporti di riflessione e di esperienza maturati lungo il tempo. L'importante è che non manchi l'audacia per tradurre nell'oggi le intuizioni di don Bosco, il suo amore per i giovani, ai quali trasmettere i motivi che ci fanno vivere, lo sguardo positivo sul mondo, la speranza che ci abita».<sup>4</sup>

Questo contributo offre una panoramica sintetica e critica di come le FMA hanno compreso, interpretato e vissuto il sistema preventivo. In modo particolare presenta alcune vie interpretative che emergono da processi animati dall'Ambito per la Pastorale giovanile e da altri Ambiti del Consiglio generale FMA. In questi ultimi 25 anni l'approfondimento e l'attualizzazione del sistema preventivo per promuovere la vita piena dei giovani sono sempre stati al centro della ricerca e delle proposte di animazione.

È importante rilevare che alcuni processi sono stati realizzati in dialogo e collaborazione con i Salesiani e con le docenti della *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»*. In virtù di questa positiva relazione si è potuto realizzare un fecondo dialogo tra teoria e prassi che ha contribuito a stimolare, migliorare e dare qualità all'azione educativa delle comunità educanti secondo lo stile salesiano.

Nel modello di pastorale giovanile che scaturisce dal documento *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*,<sup>5</sup> pubblicato nel 2005, troviamo un'interpretazione attualizzata del sistema preventivo proposta dalle FMA per il contesto culturale contemporaneo. È la vita abbondante per le giovani e i giovani di questo tempo che si vuole promuovere attraverso questa rivisitazione pedagogica.

## **1. Nel tempo un'attenzione costante**

Il sistema preventivo, che alle origini dell'Istituto si configura come una profonda esperienza di comunione vissuta tra educatrici e giovani, è lungo il tempo vissuto e riespresso dalle FMA con accentuazioni diverse. È importante sottolineare che la

<sup>3</sup> Cf María del Carmen CANALES, *Un Sistema aperto: Il Sistema preventivo*, in Archivio Pastorale giovanile - Figlie di Maria Ausiliatrice (d'ora in poi APG-FMA), Incontri della Consigliera generale, Madrid, 9-10 febbraio 2013.

<sup>4</sup> Antonia COLOMBO, *Il Sistema preventivo di don Bosco forza per rigenerare la società*, in *Rigenerare la società a partire dai giovani. Arte della relazione educativa*. Atti della 1ª Convention nazionale sul sistema preventivo (Roma, 11-12 ottobre 2003), Roma, Istituto FMA-Italia 2003, 71.

<sup>5</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elledici 2005. D'ora in poi LOME.

continua reinterpretazione del metodo è un'esigenza intrinseca dell'atto educativo. In esso, infatti, concorrono numerose variabili che spingono a coniugare i valori sui quali si fonda il progetto educativo con i cambiamenti antropologici, culturali, pedagogici, ecclesiali, che coinvolgono i soggetti protagonisti del processo.<sup>6</sup>

La ricomprensione del sistema preventivo è questione essenziale per garantire la vitalità delle comunità educanti che si ispirano al carisma salesiano e la loro stessa significatività in relazione allo sviluppo umano, sociale, culturale e alla nuova evangelizzazione.

### 1.1. *Dalle origini al Concilio Vaticano II*

Accostando le fonti storiche dei primi sessant'anni di vita dell'Istituto è possibile intravedere con chiarezza il binomio don Bosco-sistema preventivo. Conoscere ed amare don Bosco significa essere costantemente impegnate ad approfondire, applicare, tradurre il suo metodo educativo.<sup>7</sup>

Gli elementi del sistema preventivo sui quali si insiste maggiormente nel primo trentennio del Novecento sono l'educazione al compimento del dovere e al senso di responsabilità mediati da una "presenza educativa" che ascolta, partecipa, condivide e propone itinerari adeguati al ritmo di crescita delle persone.

Successivamente l'Istituto prende sempre maggior coscienza che l'esempio di don Bosco, di cui si richiama la paternità educativa, va accolto e declinato in categorie femminili. Nelle proposte formative ricorre il tema della maternità educativa che si concretizza nella familiarità e nell'affetto dimostrato. Del sistema preventivo viene posta in primo piano la componente dell'amorevolezza.<sup>8</sup>

Con gli orientamenti ecclesiali circa il rinnovamento catechistico e a confronto con un mondo giovanile attraversato dalle istanze della contestazione, negli anni Sessanta si assiste ad una riappropriazione della dimensione catechistica del sistema preventivo, alla riscoperta della carità educativa come anima del metodo, e ad un deciso ripensamento dell'assistenza salesiana nel suo significato pedagogico.

Nel contesto ecclesiale del Concilio Vaticano II, l'ecclesiologia di comunione of-

<sup>6</sup> Cf Piera RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003, 535-542.

<sup>7</sup> Cf ID., *La fedeltà allo "Spirito di don Bosco" chiave interpretativa della metodologia educativa delle FMA*, in Piera RUFFINATTO - Martha SÉIDE, *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive* = Orizzonti 22, Roma, LAS 2008, 23.

<sup>8</sup> Una delle voci più autorevoli di questo periodo è Angela Vespa, Consigliera scolastica generale dal 1938 al 1955, in seguito Vicaria generale e dal 1957 al 1969 Superiora generale. Angela Vespa orienta a esprimere la maternità educativa recuperando elementi tipici del metodo educativo di don Bosco. Invita con il suo magistero a superare i modelli relazionali collegiali troppo rigidi e massificanti e a riscoprire l'amorevolezza come capacità di saper parlare al cuore delle giovani entrando nel loro mondo con rispetto e discrezione, per offrire un'amicizia permeata di valori e di bontà (cf. Maria COLLINO, *Le mani nelle mani di Dio. Madre Angela Vespa Superiora generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1988).

fre alle FMA nuovi orizzonti antropologici e teologici entro cui collocare la missione, recuperando in particolare l'apporto comunitario al progetto salesiano. La prassi educativa delle FMA è orientata dalla coscienza di essere inserite all'interno di un sistema di relazioni, presenze e ruoli complementari: per questo emerge con sempre maggior rilevanza la sussidiarietà, la corresponsabilità tra FMA e laici, con le famiglie e le altre agenzie educative.

L'attenzione è rivolta al nucleo centrale del metodo: la carità pastorale. È la forte esperienza di Dio che fa ardere il cuore di don Bosco per l'educazione dei giovani poveri e abbandonati, e che lo spinge ad azioni che rasentano la temerarietà, pur di salvarli e orientarli a Dio.<sup>9</sup>

La carità pastorale espressa in bontà e amorevolezza è al centro del processo di reinterpretazione del carisma educativo di don Bosco, dono dello Spirito Santo alla Chiesa.<sup>10</sup> Nella svolta conciliare il ritorno a don Bosco per le FMA diventa approfondimento della sua interiorità apostolica, delle motivazioni spirituali che sostengono la sua missione di sacerdote educatore radicato in Dio: «Aggiornarsi nella fedeltà a don Bosco significa credere nella validità sempre attuale del suo sistema educativo e alla forza carismatica del suo spirito».<sup>11</sup> E proprio per questo l'Istituto FMA incomincia a considerare il sistema preventivo non più solo come un metodo pedagogico, ma come una sintesi vissuta di spiritualità e, come tale, un'espressione concreta della santità della FMA.

## *1.2. Nel contesto della secolarizzazione e della nuova evangelizzazione*

Negli anni Ottanta lo stile del sistema preventivo si orienta verso la scelta dell'animazione, modello formativo globale, con cui si attualizza il metodo di don Bosco. Al termine "assistere" si preferisce "animare" connotando tale azione con sfumature più rispettose dell'autonomia e del protagonismo dei giovani. Animare è "accompagnare" nel contesto di vita e "prendersi cura" della persona nella sua totalità per contribuire alla sua maturazione integrale e di quella del gruppo nel quale è inserita come prezioso laboratorio di relazioni interpersonali.

Nell'ambito della riflessione sui percorsi della nuova evangelizzazione proposti a livello ecclesiale per riavvicinare alla fede e al messaggio cristiano l'uomo e la donna della società postmoderna, le FMA insieme con la Famiglia salesiana riconsiderano il rapporto educazione-evangelizzazione-comunicazione, tema molto vivo anche oggi.

I numerosi studi storico-critici, gli apporti derivati dallo sviluppo delle scienze dell'educazione e dalle categorie provenienti dalla nuova autocoscienza femminile conducono a evidenziare il contributo specifico di Maria Mazzarello e della comunità di Mornese al carisma salesiano, e portano a reinterpretare il metodo preventivo in

<sup>9</sup> Cf. RUFFINATTO, *La fedeltà* 64.

<sup>10</sup> Cf. Egidio VIGANÒ, *Sogno di don Bosco del personaggio dei dieci diamanti*, Roma, SDB 1981.

<sup>11</sup> Ersilia CANTA, *Lettera circolare*, 1° novembre 1972 n. 578, 5-7.

un'ottica femminile. Emergono in particolare le categorie del prendersi cura e della reciprocità.<sup>12</sup>

La progressiva presa di coscienza del ruolo della donna nella vita della Chiesa e dell'umanità offre, infine, le categorie interpretative che orientano l'inculturazione della missione tenendo conto dello specifico apporto della donna. La coscienza che "Dio affida l'uomo alla donna"<sup>13</sup> illumina la rielaborazione del sistema preventivo nell'ottica del relazionale e della comunione, in dialogo con la cultura sempre più caratterizzata dalla comunicazione e dall'interdipendenza e, al tempo stesso, sempre più esposta a derive disumanizzanti.

L'essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta un esistere in relazione, in rapporto con il tu. Ciò richiama la definitiva autorivelazione di Dio uno e trino, unità vivente del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.<sup>14</sup> L'antropologia relazionale, adottata anche dalle scienze umane, aiuta a superare l'ottica individualista dell'antropologia postmoderna. La persona nasce e diviene se stessa grazie alle relazioni intersoggettive, all'incontro, al dialogo, alla costruzione di comunità dove esprime la vita quotidiana. Le dimensioni essenziali dello sviluppo personale, quali il pensiero, i sentimenti, la comunicazione verbale, l'orientamento ai valori, il riconoscimento della propria vocazione e la ricerca della verità hanno perciò un'intensa valenza dialogica.<sup>15</sup>

La dimensione relazionale del sistema preventivo trova la sua più eloquente espressione nell'amorevolezza. Essa è il percorso metodologico appropriato per rendere visibile lo stile di reciprocità, per elaborare una pedagogia che promuova la vita e umanizzi la cultura.

Il *Progetto formativo*<sup>16</sup> mette in evidenza che lo stile di relazione delle FMA è ispirato all'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales, tradotto a livello educativo da don Bosco, elaborato in modo vitale da Maria Domenica e arricchito dalle generazioni successive.

Tale umanesimo è radicato nel senso cristiano della vita e nella visione ottimista dell'essere umano. In esso l'apertura all'amore ha un posto rilevante, perché Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine, nell'amore e per amore. Ne deriva l'impegno prioritario di far emergere questa immagine promuovendo la crescita integrale e la dignità della persona.

«Percorrere le vie dell'educazione preventiva significa abilitare la persona, fin dalle

<sup>12</sup> Cf. *Atti. Capitolo Generale XIX* (Roma 19 settembre - 17 novembre 1990), Roma, Istituto FMA 1990; *Atti. Capitolo generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A te le affido di generazione in generazione* (Roma 18 settembre-15 novembre), Roma, Istituto FMA 1997.

<sup>13</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Enchiridion Vaticanum XI. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane 1991 XI n. 1297.

<sup>14</sup> Cf. *ivi* nn. 1206-1345.

<sup>15</sup> Cf. ROBERTO MANCINI, *La dignità come legame originario. Per un'antropologia della fraternità-sororità*, in Gian Luigi BRENA [a cura di], *Interpersonalità e libertà*, Padova, Messaggero 2001, 148-149.

<sup>16</sup> Cf. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elledici 2000.

prime fasi della crescita, a lasciar emergere le potenzialità di cui è ricca, e a svilupparle gradualmente in un cammino di libertà e di responsabilità nel contesto culturale, sociopolitico ed ecclesiale».<sup>17</sup>

Il metodo educativo salesiano risponde alle più autentiche aspirazioni della persona umana: la comunione con Dio, l'amore, la ricerca di verità nel confronto e nel dialogo. Fa sì che nelle comunità fioriscano l'apertura, la confidenza e una pedagogia d'ambiente che sostiene il cammino di santità di adulti e giovani.<sup>18</sup>

La comunione è chiamata urgente che interpella le comunità educanti, e sfida da affrontare nella società e nella Chiesa. L'Istituto riconosce nello spirito di famiglia, caratteristico del sistema preventivo, la modalità propria del carisma salesiano per vivere la comunione e individua il discernimento come strategia per poterla realizzare come via e forza di trasformazione.<sup>19</sup> Per attualizzare la fedeltà creativa al carisma educativo dei Fondatori, l'Istituto intraprende un processo vitale di rinnovamento mediante l'approfondimento personale e comunitario delle *Costituzioni*, l'assimilazione degli orientamenti capitolari, l'inculturazione del *Progetto formativo*, l'elaborazione di *linee orientative* per la missione educativa.<sup>20</sup>

## **2. Il sistema preventivo secondo il modello pastorale delle FMA**

In un contesto segnato dalla multiculturalità e dal pluralismo viene avvertita l'esigenza di ripensare la pastorale giovanile dell'Istituto.<sup>21</sup> Per questo motivo si progetta e si realizza il processo di elaborazione delle *Linee orientative della missione educativa* delle FMA. Il processo coordinato da suor María del Carmen Canales, Consigliera generale per la Pastorale giovanile, dura circa due anni. Il percorso nella linea del largo coinvolgimento, già sperimentato con l'elaborazione del *Progetto formativo* e del dialogo con la molteplicità dei contesti ecclesiali e socioculturali, rispecchia l'impegno dell'Istituto, in comunione con le/i giovani, le famiglie, gli educatori laici nei confronti della vitalità del carisma e della sua inculturazione nell'oggi.<sup>22</sup>

### **2.1. Caratteristiche della pastorale giovanile FMA**

Il documento propone una pastorale giovanile intesa come realizzazione della missione educativa dell'Istituto, modo tipico delle FMA di esprimere l'attenzione

<sup>17</sup> *Ivi* 26.

<sup>18</sup> Cf. *l. cit.*

<sup>19</sup> Cf. *Atti. CG XXI. Nella rinnovata alleanza l'impegno per una cittadinanza attiva*, Roma, Istituto FMA 2002, 23-37.

<sup>20</sup> Cf. *ivi* n. 40.

<sup>21</sup> L'assemblea capitolare del CG XXI affida l'elaborazione di linee orientative in questo campo al Consiglio generale (*Atti. CG XXI* 43).

<sup>22</sup> Cf. COLOMBO, *La comunione è possibile. Circolare della Superiora generale*, n. 864, 11 febbraio 2005.

della Chiesa verso le giovani generazioni. Una pastorale che promuove la crescita integrale della persona e educa all'impegno per una cittadinanza attiva. Si tratta di una prassi che mette in rapporto azione educativa e azione evangelizzatrice, perché è Cristo il riferimento fondamentale per la costruzione della personalità e per il discernimento dei valori umani e culturali dell'ambiente.<sup>23</sup> Raggiunge le nuove generazioni là dove sono e attua una pastorale della presenza coinvolgendo gli stessi giovani.

La pastorale giovanile FMA è una prassi inculturata che ha come sfondo il contesto multiculturale e multireligioso, propone la presenza educativa in tutti gli ambienti operanti nelle diverse culture secondo una lettura critica del mondo giovanile.

L'obiettivo è condurre all'incontro con Gesù di Nazaret, così che le giovani, i giovani progressivamente maturino la loro confessione di fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.<sup>24</sup> Il fondamento teologico-pastorale è l'evento dell'Incarnazione.<sup>25</sup>

Le *Linee orientative* riconfermano il primato della dimensione evangelizzatrice, che comporta annunciare con più coraggio e in modo più coinvolgente Cristo,<sup>26</sup> curare il dialogo con le altre religioni, accompagnare le nuove generazioni nell'adesione alla fede in Gesù, orientare a vivere esperienze che educino ad uno stile evangelico di vita, che diano criteri per interpretare il vissuto e opportunità di crescita nell'amore e nel dono di se stessi, nell'interiorità, nella preghiera, nella celebrazione della Parola e dei Sacramenti, nell'esperienza del mistero pasquale, alla scuola di Maria educatrice e compagna di viaggio.<sup>27</sup>

A confronto con un mondo eterogeneo, che resiste alla fede, che dubita di tutto, che cerca a tentoni e vive in un presente senza storia, le *Linee orientative* sollecitano a ricordare che Dio non è mai lontano dall'umanità, dalla persona. Dio è presente e può farsi riconoscere attraverso percorsi che possono sorprenderci.

L'incarnazione di Cristo, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, manifesta la vicinanza di Dio che liberamente e gratuitamente si dona come comunione. Gesù Cristo, Signore della vita e della storia, introduce al mistero trinitario e rivela un disegno di salvezza per la famiglia umana di tutti i tempi.<sup>28</sup>

Le *Linee orientative* aprendo il capitolo quarto con il riferimento a Gesù, fonte di relazioni umane autentiche, propongono di misurarsi con Lui. L'umanità di Gesù è il riferimento di ogni relazione interpersonale. In Lui, infatti, risplendono relazioni ricche di interiorità, reciprocità e prossimità che attingono alle sorgenti della sua figliolanza divina. La persona umana, creata a immagine di Dio, cresce e matura in tutte le dimensioni attraverso l'esperienza relazionale. Questa l'aiuta ad unificare, attorno a valori importanti, i propri dinamismi cognitivi, affettivi, motivazionali e sociali.

In Gesù fonte di relazioni umane autentiche l'Istituto propone in modo chiaro il

<sup>23</sup> Cf. LOME n. 4.

<sup>24</sup> Cf. *ivi* nn. 78-79.

<sup>25</sup> Cf. *ivi* nn. 36-38, n. 42.

<sup>26</sup> Cf. *ivi* n. 79.

<sup>27</sup> Cf. *ivi* nn. 87-97.

<sup>28</sup> Cf. *ivi* nn. 36-42.

rapporto tra antropologia e cristologia: «Da Gesù e dalle sue relazioni fondamentali con il Padre, con se stesso, con gli altri e con il creato, possiamo attingere i criteri per aiutare le giovani e i giovani a interessare relazioni positive che danno qualità alla loro vita».<sup>29</sup>

Umanità, filiazione, fraternità sono l'oggetto della predicazione di Gesù, tutta centrata sul Regno di Dio che si è avvicinato gratuitamente a noi ed è definitivamente presente.

La pastorale giovanile FMA è missionaria, vocazionale, organica e richiede l'elaborazione di itinerari educativi che conducano i giovani a scegliere ed agire secondo la logica evangelica. La pastorale giovanile che accompagna all'incontro con Gesù è *missionaria*, perché apre all'impegno apostolico e agli orizzonti del mondo; *vocazionale*, perché educa a maturare nell'amore e a rispondere al progetto di Dio; *sistemica*, poiché è calata in un cammino quotidiano, che si realizza a livello locale e non è delegata ad eventi sporadici e aggregativi.<sup>30</sup> Privilegia le vie metodologiche dell'esperienza nel vissuto di ogni giorno, luogo di incontro con Dio, del gruppo dove si sperimenta l'apertura alla relazione e il lavoro insieme con gli altri.<sup>31</sup>

Il soggetto della pastorale giovanile FMA è una comunità educante con un *nucleo animatore*—garante dell'identità cristiana e salesiana dell'ambiente educativo. «Il nucleo animatore mette in atto uno stile di vita centrato sulla *Parola di Dio*, forza trasformante e sorgente di rapporti umani veri e sinceri; *sull'Eucaristia*, vincolo di unità e di comunione, fonte di crescita per la comunità, e sul sacramento della *Riconciliazione*, il quale contribuisce continuamente a tessere e ritessere le relazioni infrante dalla fragilità umana; sullo *sguardo di fede* capace di riconoscere quanto lo Spirito Santo sta operando nella storia delle persone, delle società, dei popoli; sul *dinamismo della comunione* che si concretizza nella solidarietà con i più poveri, con chi è escluso dalle opportunità sociali».<sup>32</sup>

La pastorale giovanile si attua con mentalità progettuale attraverso cinque strategie prioritarie: *formarsi e lavorare insieme FMA e laici* valorizzando lo scambio reciproco tra persone con vocazioni differenti; *l'accompagnamento delle giovani e dei giovani* per scoprire assieme a loro la presenza di Dio nella vita quotidiana; il *Movimento Giovanile Salesiano* come proposta educativa dei giovani per i giovani, in comunione con i Salesiani, la Famiglia Salesiana; il *volontariato* per educare alla gratuità, alla solidarietà, alla giustizia, alla pace in vista del bene comune e lo sviluppo dei popoli; il *coordinamento per la comunione*, in continuità con il *Progetto formativo*.<sup>33</sup>

<sup>29</sup> *Ivi* n. 80.

<sup>30</sup> Cf. AMBITO PASTORALE GIOVANILE, *Rilanciare una pastorale giovanile missionaria, vocazionale e sistemica* = *Collana Pastorale giovanile* n. 2/2010, in <http://www.cgfmanet.org/3.aspx?lingua=1&sez=3&stotsez=4&detsotsez=2>

<sup>31</sup> Cf. LOME nn. 97-98.

<sup>32</sup> *Ivi* n. 70. Per un ulteriore approfondimento cf. AMBITO PASTORALE GIOVANILE, *Una sfida nell'animazione: il nucleo animatore della comunità educante* = *Collana Pastorale giovanile* n. 6/2012, in <http://www.cgfmanet.org/3.aspx?lingua=1&sez=3&stotsez=4&detsotsez=2>

<sup>33</sup> Cf. LOME nn. 105-141.

Si esprime in una pluralità di ambienti e di opere innovative secondo criteri ispirati al sistema preventivo.<sup>34</sup>

## 2.2. *Le prospettive pedagogiche*

Caratteristica fondamentale del modello pastorale proposto dalle LOME è la logica educativo-preventiva che riesprime il sistema preventivo secondo quattro prospettive pedagogiche: culturale, evangelizzatrice, sociale, comunicativa. Al centro c'è la persona in crescita perché abbia vita in abbondanza e maturi in tutte le dimensioni che la costituiscono; si attua perciò una formazione integrale.

Il metodo educativo salesiano viene inteso come paradigma di riferimento trasversale a tutta la prassi delle FMA. Ciascun educatore, educatrice e le comunità educanti sono chiamate a confrontarsi e a verificarsi a partire dai contenuti pedagogici, teologici e spirituali emergenti dal sistema preventivo.

Le prospettive pedagogiche di riferimento: culturale, evangelizzatrice, sociale, comunicativa costituiscono un vero e proprio punto di sintesi in grado di offrire l'orizzonte generale nel quale le comunità educanti possono ritrovarsi e da cui devono partire per elaborare il loro progetto. Si tratta di percorsi di umanizzazione che, in modo sistemico, pongono al centro le nuove generazioni protagoniste del processo, interpellano e provocano la comunità educante, ispirano la formulazione del progetto educativo, orientano alla sua attuazione, offrono le linee pedagogiche e culturali per mettersi in dialogo con le altre istituzioni e presentarsi con una proposta qualificata nel territorio in cui si opera.

In particolare, la dimensione metodologica della ragione, espressa nella prospettiva culturale, orienta all'elaborazione di categorie concettuali che consentano di interpretare e dare significato alla realtà in ordine alla promozione di una cultura della vita. Nello stesso tempo porta alla scoperta dei bisogni profondi delle/dei giovani e delle loro domande in modo da risvegliare il loro consenso e avviarli alla ricerca della verità e allo sviluppo di un pensiero critico.<sup>35</sup>

La prospettiva evangelizzatrice si configura come azione ed "annuncio esplicito" del Vangelo che apre le giovani generazioni all'esperienza dell'amore di Cristo perché possano trovare in Lui il senso della vita. La religione per don Bosco è anzitutto via alla felicità, per questo la proposta di fede si esprime soprattutto come opportunità per far nascere o maturare la domanda sul senso dell'esistenza e per giungere a scoprire il proprio progetto di vita.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> I criteri indicati nelle LOME sono: fiducia nei giovani, opzione preferenziale per i più poveri, per i giovani, le giovani in ricerca vocazionale, per la giovane donna, spirito di famiglia, passione educativa, assistenza-presenza salesiana, adulti e giovani in reciprocità, progetto di educazione integrale, valenza educativa del gruppo, concretezza dei percorsi metodologici, apertura al contesto ecclesiale e sociale (cf. *ivi* nn. 144-156).

<sup>35</sup> Cf. *ivi* n. 44.

<sup>36</sup> Cf. *ivi* nn. 47-48.

Nella prospettiva sociale e comunicativa confluiscono i diversi percorsi educativi realizzati attraverso le relazioni interpersonali. Nel criterio metodologico dell'amorevolezza è sintetizzato il percorso che favorisce la maturazione delle giovani e dei giovani come cittadini responsabili. Infatti, attraverso relazioni educative amorevoli, mediate da educatrici ed educatori che conoscono l'arte del prendersi cura, si contribuisce alla crescita dei giovani e se ne favorisce l'apertura all'amore solidale.<sup>37</sup> La scelta di metodo che qualifica tale processo è quella della *educomunicazione*.<sup>38</sup>

Le prospettive pedagogiche rimandano al quadro antropologico tipico del sistema preventivo e descrivono il profilo della persona aperta a Dio, dotata di ragione, affettività, volontà che matura dentro un ambiente di riferimento.<sup>39</sup>

Il luogo dove si sperimenta e si elabora il sistema preventivo è la comunità educante, vero e proprio "laboratorio pedagogico". Qui, a partire da ruoli e livelli diversi, ci si forma insieme in vista del raggiungimento della finalità educativa: diventare "buoni cristiani ed onesti cittadini".<sup>40</sup>

La comunità è fondamentale per assicurare un'efficace azione educativa. Risponde in modo concreto alle domande e ai bisogni dei giovani perché in essa si attua in modo convergente il progetto educativo cristiano nello stile salesiano rendendo le/i giovani protagonisti principali della loro stessa crescita.<sup>41</sup>

### *2.3. La visione sistemica*

Il sistema preventivo «si presenta come un tutto organico e unitario composto di varie parti reciprocamente collegate fra di loro, per questo può essere compreso soltanto da una prospettiva di globalità e integralità di elementi». <sup>42</sup> La visione sistemica interpella le comunità educanti a curare la convergenza, la collaborazione e la condivisione; essa consente di superare il vecchio modello organizzativo delle istituzioni formative a vantaggio di una modalità più progettuale, democratica e comunitaria meno frammentata e individualista.<sup>43</sup>

«Il sistema preventivo provoca la comunità educativa verso l'attuazione di un progetto unitario che, realizzato in forma sistemica, contribuisce a far superare la burocrazia, la frammentazione, la giustapposizione delle esperienze; dall'altro favorisce nei membri della comunità la realizzazione di una sintesi interiore e vitale che

<sup>37</sup> Cf. *ivi* n. 50.

<sup>38</sup> Cf. *ivi* n. 55.

<sup>39</sup> Cf. RUFFINATTO, *Essere segno è accogliere un dono. Il cammino post-capitolare come chiamata ad amare tra sfide e speranze*, in «Notiziario CII» 2009, n. 31, 25.

<sup>40</sup> Cf. LOME n. 32.

<sup>41</sup> Cf. *ivi* n. 58.

<sup>42</sup> RUFFINATTO, *Il Sistema preventivo di don Bosco, cuore del progetto educativo della Scuola e della Formazione professionale*, in Guglielmo MALIZIA - Mario TONINI - Lauretta VALENTE (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, Milano, Franco Angeli 2008, 137.

<sup>43</sup> Cf. *ivi* 138.

trasforma le acquisizioni in vere e proprie ‘convinzioni’ che muovono all’agire. Tutto questo è attuabile solo se si tiene presente e si fa propria la visione cristiana che genera il sistema. È questa, in ultima analisi, la ‘calamita’ che attrae tutti gli elementi conferendo a ciascuno il suo ruolo specifico all’interno del sistema ed evitandone un utilizzo retorico o ideologico». <sup>44</sup>

Le LOME rimandano chiaramente anche all’approfondimento del significato della preventività nella cultura contemporanea. Nella visione di don Bosco essa è sì un arrivare prima per evitare che le nuove generazioni incorrano in esperienze negative, ma è soprattutto un “essere prima”. Gli educatori sono interpellati a porsi accanto alla persona in crescita da adulti con una intenzionalità chiaramente formativa. Risulta perciò importante far leva su questo stile di presenza in tutti gli ambienti educativi formali e informali. Non si tratta perciò solo di sollecitare competenze professionali, ma di rinforzare e curare qualità che caratterizzano l’umanità degli adulti come persone integrate, armoniche capaci di esprimere l’amore educativo, autorevoli perché coerenti con il progetto di vita. <sup>45</sup>

«Questo “essere prima” è una scelta di vita prima che di metodo» <sup>46</sup> e richiede negli educatori saggezza pedagogica, amore, fiducia, stima e incoraggiamento. La preventività è quindi lo stile delle relazioni che caratterizzano la comunità educante, un modo di essere presenti ai/alle giovani, credere nelle loro potenzialità, promuovere la loro crescita integrale e vivere la corresponsabilità. È uno stile che permea i rapporti di ragionevolezza, evitando imposizione, autoritarismo, pressione emotiva, facendo leva sulla dignità della persona come essere ragionevole e libero.

Le LOME lasciano intravedere anche la necessità di ulteriori approfondimenti in relazione al rapporto tra sistema preventivo e alcune categorie della cultura contemporanea come ad esempio la reciprocità, l’*educomunicazione*, la resilienza, l’*empowerment*, l’interculturalità, elementi questi già emersi nella riflessione dell’Istituto a partire dagli anni Novanta.

### 3. Approfondimento e rilettura in alcuni processi di animazione

Il sistema preventivo costituisce il cuore della riflessione, del percorso di inculturazione e rinnovamento della pratica educativa delle comunità, degli educatori e delle educatrici dei diversi contesti. In questo paragrafo presento alcune vie di interpretazione emerse in processi di questi ultimi venticinque anni. Essi sono alle volte realizzati da più Ambiti e in altri casi in interazione con i Salesiani e altri membri della Famiglia salesiana.

<sup>44</sup> *L. cit.*

<sup>45</sup> L’adulto è prima in senso cronologico, psicologico e spirituale; l’educatore, l’educatrice si pone nei confronti delle giovani, dei giovani come persona affidabile perché capace di attingere la ricchezza del proprio messaggio alla profondità del percorso di maturazione personale (cf. *ivi* 141).

<sup>46</sup> *L. cit.*

### 3.1. *Il Sistema preventivo riletto a partire dai più poveri*

In risposta al fenomeno dell'emarginazione giovanile e al crescente abbandono dell'infanzia, l'Istituto promuove un processo di approfondimento della preventività.<sup>47</sup> Gli Ambiti per la Pastorale giovanile e la Famiglia salesiana mettono a fuoco alcuni aspetti del metodo salesiano che da un lato ispirano la prassi educativa delle opere nelle quali si lavora con bambine/i, adolescenti, giovani in situazione di disagio, e dall'altro orienta le categorie pedagogiche del sistema stesso a confrontarsi con le sfide della cultura contemporanea nelle loro implicanze educative.<sup>48</sup>

La riflessione condotta con FMA, laiche, laici, che operano in case-famiglia, comunità alloggio, opere per bambine/i di strada, centri diurni promuove una nuova consapevolezza circa la preventività e orienta a valorizzare la resilienza.

#### 3.1.1. *La preventività: una nuova consapevolezza*

Dalla prassi delle opere che rivolgono la loro attenzione a soggetti esclusi dalle opportunità sociali emerge l'efficacia della preventività per restituire vita e dignità a coloro che vivono esperienze di maltrattamento fisico e/o morale, di violenza, di sfruttamento sessuale, di lavoro minorile. L'analisi dei progetti e dei loro esiti porta a riaffermare la convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono favorirne il risanamento interiore, la crescita e la formazione della coscienza. La "preventività" è la strategia adottata e tradotta in un insieme di azioni e di processi mirati che interrompe il ciclo dell'emarginazione, innescato in persone ferite dalle esperienze vissute e ridà loro dignità umana e nuova qualità di vita.<sup>49</sup>

In un dialogo fecondo tra riflessione e prassi si chiariscono la valenza, i gradi e

<sup>47</sup> Cf. Mara BORSI - Maria Antonia CHINELLO - Ruth del Pilar MORA - Enrica ROSANNA - Bernadette SANGMA (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, Roma, LAS 1999; AMBITO PG, *Amore e progettualità per risvegliare vita e speranza. Esperienze di educazione non formale*, Roma, Istituto FMA 2002; Mara BORSI - Ruth del Pilar MORA - Bernadette SANGMA [a cura di], *Bambine, adolescenti e giovani a rischio in America Latina. Sistematizzazione e processi educativi*, Roma, VIDES-Cooperazione Italiana 2002; Mara BORSI - Piera RUFFINATTO (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni*, = Orizzonti 23, Roma, LAS 2008.

<sup>48</sup> Il processo è realizzato attraverso seminari che vedono la partecipazione di FMA, laici e laiche, che operano nell'ambito dell'emarginazione e del disagio delle giovani generazioni. Il primo seminario di studio si svolge a Roma dal 1° all'8 marzo 1999. Dopo questo raduno mondiale sono stati realizzati seminari in Europa ad Acireale, Italia (2000); in America Latina a Manaus, Brasile (2001); in Africa a Johannesburg, Sud Africa (2005), in Asia nelle Filippine (2006). Infine, dal 16 al 22 maggio del 2007 si è tenuta la verifica del processo con la finalità di focalizzare le risorse del sistema preventivo per il lavoro educativo con bambine/i, adolescenti e giovani in situazioni di disagio.

<sup>49</sup> In questo paragrafo mi riferisco al *Documento finale* del primo seminario *Sistema preventivo e situazioni di disagio* (1998) che compare sotto il titolo *Lettera aperta alle educatrici ed agli educatori* (cf. BORSI - CHINELLO - MORA - ROSANNA - SANGMA [a cura di], *Strade verso casa* 215-221).

le forme complementari della prevenzione e così pure il significato della preventività come caratteristica intrinseca dell'educazione salesiana. Essa si applica anche al recupero dei soggetti già raggiunti dalle conseguenze della marginalità e dal disagio e si propone come forma ottimale per risvegliare le energie ancora sane e arginare un eventuale deterioramento delle stesse. Si pensa quindi alla prevenzione come ad un aiuto per far affiorare le risorse nascoste, per far emergere i tratti che sembrano cancellati, fino a portare ragazze, ragazzi a un livello soddisfacente di impegno personale per la propria crescita e di offerta di un proprio contributo all'ambiente sociale.<sup>50</sup>

Tale processo si compie attraverso una relazione educativa amorevole, accogliente, libera, rispettosa che ha il potere di coinvolgere la persona nel suo processo di crescita, l'aiuta a scoprire i valori che possiede e a metterli a fuoco per ricostruire la sua storia. La presa di coscienza della dignità e delle risorse personali apre a relazioni positive con gli altri e a vivere il proprio ruolo sociale assumendone responsabilmente diritti e doveri.

Una relazione educativa autentica esige dalle educatrici, dagli educatori di saper armonizzare fermezza e bontà e richiede inoltre un profondo coinvolgimento di tutta la comunità all'interno della missione. Questa, infatti, si esprime anzitutto nella testimonianza di unità e convergenza negli obiettivi e nelle azioni da parte dei diversi membri, nella capacità di fare una chiara proposta di vita cristiana, aperta al dialogo ecumenico e interreligioso che comporta sia l'annuncio esplicito del Vangelo, sia la coerenza di vita.

Impegnandosi nella creazione di un ambiente coinvolgente e creativo, la comunità offre anche l'opportunità ai bambini/e, adolescenti e giovani di maturare nel protagonismo. Le sfide formative raggiungono così le persone in modo coinvolgente aiutandole ad interrogarsi e ad incontrare se stesse diventando progressivamente soggetti attivi della propria storia e quindi protagonisti della propria crescita.

Emerge inoltre la convinzione che attraverso il lavoro in rete si possono potenziare le forze, approfondire le conoscenze, utilizzare le risorse in modo più adeguato; migliorare la qualità e l'efficacia del servizio educativo per rispondere alle domande del territorio; ampliare il raggio dell'azione educativa; trovare strade per accedere alle necessarie opportunità economiche.

Nella prospettiva preventiva che caratterizza e qualifica il metodo educativo salesiano si è individuata una strategia fortemente umanizzante e un fattore di trasformazione sociale in linea con il magistero ecclesiale e con la ricca tradizione della pedagogia cattolica. I nuclei essenziali di tale visione si possono focalizzare attorno all'attenzione alla persona e alle potenzialità di cui è portatrice, alla necessità dell'approccio educativo amorevole, all'urgenza di articolare una proposta di esperienza religiosa che risponda ai bisogni profondi delle bambine/i, adolescenti e giovani in particolari situazioni di sofferenza o disagio, ed infine alla valorizzazione dell'istru-

<sup>50</sup> Cf. Juan Edmundo VECCHI, *Salesiani e giovani a rischio*. Intervento in occasione del *Meeting Internazionale «Ragazzi di strada»*, Roma 7-11 dicembre 1998, 28.

zione e della professione come modalità di miglioramento delle condizioni dell'esistenza e di salvaguardia dei diritti fondamentali della persona.

La consapevolezza che l'educazione è una realtà comunitaria orienta a dare qualità alla relazione educativa, a sostenere la complementarità dei ruoli, la sussidiarietà e la corresponsabilità, ovvero a qualificare sempre meglio in questa linea gli ambienti educativi delle FMA.

### 3.1.2. *La valorizzazione della resilienza*<sup>51</sup>

In un mondo in cui è necessario resistere alle difficoltà e trovare segni di speranza, la *resilienza* è una risorsa umana da promuovere.<sup>52</sup> Per attivarla e favorirla è necessario progettare contesti formativi in grado di controbilanciare le eventuali avversità e favorire il potenziamento creativo. Occorre cioè fare opera di prevenzione, abilitare ad affrontare un possibile evento critico, sviluppando le potenzialità positive presenti nella persona o a ripristinare con le proprie risorse un livello di vita accettabile dopo un'esperienza negativa.<sup>53</sup>

Con la cautela di chi sa di proporre solo una riflessione iniziale, che richiede ulteriori approfondimenti sulla relazione *resilienza e sistema preventivo*, si può affermare che alcuni elementi considerati e analizzati nella resilienza si trovano in un certo senso nella pratica educativa di don Bosco e nella sua proposta spirituale.<sup>54</sup>

I presupposti metodologici sui quali si fonda la *resilienza* secondo l'approccio diffuso dal *Bureau Catholique International de l'Enfance*<sup>55</sup> sono affini a quelli a cui si ispira il sistema preventivo vissuto oggi: l'accettazione incondizionata della persona, l'orientamento per lo sviluppo delle abilità sociali, la stimolazione per la crescita dell'autostima, l'umorismo, la gioia e la creatività come risorsa educativa, l'ambiente

<sup>51</sup> In questo paragrafo presento la feconda relazione tra il metodo educativo salesiano e la resilienza sperimentata in concreto in alcuni progetti in Argentina e Brasile (cf. BORSI - CHINELLO - MORA - ROSANNA - SANGMA (a cura di), *Strade verso casa* 174-181).

<sup>52</sup> Cf. Mara BORSI, *Sistema preventivo e resilienza: un possibile e fecondo dialogo*, in «Salesianum» 73 (2011) 309-332. In campo educativo la resilienza esprime il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse della persona, punta sulla fiducia e incoraggia il desiderio e la volontà di cambiare vita anziché arrendersi. Tra le caratteristiche delle persone resilienti troviamo la valutazione positiva di sé, la capacità di pianificare scelte importanti della vita, di avere dei progetti per il proprio futuro e di perseguire obiettivi socialmente validi.

<sup>53</sup> Cf. COLOMBO, *Il Sistema preventivo* 84-86.

<sup>54</sup> Cf. ad esempio lo studio di Ruth PISTORI, *Aiutare la giovane ad assumere la propria responsabilità*, in CAVAGLIÀ - CHANG - FARINA - ROSANNA (a cura di), in *Donna e umanizzazione della cultura* 548.

<sup>55</sup> Stefan Vanistendael, responsabile del settore ricerca e sviluppo del *Bureau International Catholique de l'Enfance* (BICE), ha pubblicato diversi studi sul tema della resilienza e a lui si deve la diffusione del modello applicativo conosciuto come *Casita* (cf. Stefan VANISTENDAEL, *Resilience: as old as mankind*, in «Children worldwide» [1994] 1). Il BICE è una organizzazione internazionale, nata nel 1948, presente in 35 Paesi, che ha come obiettivo la difesa dei bambini sfruttati sessualmente, dei bambini di strada, dei bambini soldato. È membro consultore dell'UNICEF e del Consiglio dell'Europa (cf. www.bice.org).

educativo come luogo indispensabile per il recupero della persona, la scoperta di un significato della vita che apre alla dimensione religiosa dell'esistenza.<sup>56</sup>

La *resilienza* evidentemente, anche se fa leva su risorse già presenti nella persona, non è solo un atteggiamento spontaneo, ma va coltivata e promossa grazie all'aiuto di una comunità che sostiene la persona nei momenti critici, la aiuta a non indugiare in una condizione di precarietà e di crisi, e la orienta a dare un significato agli avvenimenti. Educare alla resilienza significa assicurare anche prima dell'evento traumatico condizioni che permettano ai fattori di protezione di potersi attivare e di sostenere la persona nei momenti di difficoltà.

*Resilienza e sistema preventivo* s'incontrano e possono dialogare sul terreno della preventività, della pedagogia d'ambiente, della concezione antropologica aperta alla trascendenza, al mistero. È importante considerare che la qualità sia del sistema preventivo che della resilienza si fonda su sane esperienze relazionali e sulla possibilità di creare legami positivi. Il metodo educativo di don Bosco offre un ambiente favorevole allo sviluppo della resilienza.<sup>57</sup>

La visione olistica, la fiducia nelle risorse della persona, la valorizzazione della forza positiva del gruppo e della comunità, la costatazione del mistero insondabile della persona umana, la sua irriducibilità alle ferite, ai traumi, la capacità di trascendersi, di andare oltre, sono altri elementi di affinità.

Il sistema preventivo dischiude al processo della costruzione della resilienza un orizzonte di senso ben definito, quello che scaturisce da Dio amante della vita che persevera nell'amore della creatura umana anche quando questo amore non è riconosciuto e corrisposto, sostiene nella speranza. La resilienza, a sua volta, consente allo studio sul sistema preventivo di confrontarsi, di porsi in dialogo e di entrare nel vivo della ricerca pedagogica del nostro tempo, soprattutto di quella che si interessa della gioventù a rischio e in difficoltà, con la sua visione della vita, della persona, della società e di Dio.<sup>58</sup>

Per le FMA coniugare *sistema preventivo e resilienza* diventa fecondo anche per il lavoro di promozione e di difesa dei diritti della donna e della bambina. È importante sottolineare che la prospettiva femminile del principio educativo della *resilienza*, applicato a donne che si trovano in età evolutiva, può aiutarle a scoprire le proprie risorse femminili e ad avvalersi di queste come di alleate nel superamento e nella guarigione delle ferite subite.<sup>59</sup>

Porre in dialogo sistema preventivo e resilienza è significativo per coltivare «un'attenzione privilegiata e decisa per i giovani a rischio»,<sup>60</sup> per offrire una proposta edu-

<sup>56</sup> Cf. BORSI - RUFFINATTO, *Sistema preventivo e situazioni di disagio* 169.

<sup>57</sup> Cf. BORSI, *Sistema preventivo e resilienza* 329.

<sup>58</sup> Cf. *ivi* 330.

<sup>59</sup> Cf. María de los Angeles CONTRERAS, *Sistema preventivo e resilienza*, in APG-FMA Emarginazione /Interventi/ Dossier Roma 4.

<sup>60</sup> Pasqual CHÁVEZ VILLANUEVA, «E si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34). *La Pastorale Giovanile Salesiana*, in «Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco» 91 (2010) 407, 56.

cativa umanizzante, aperta all'annuncio del Vangelo, capace di renderli responsabili della trasformazione del loro ambiente di vita e di promuovere il loro inserimento o reinserimento negli ambienti produttivi e decisionali.<sup>61</sup>

Educare nella logica del sistema preventivo tenendo presente la metafora generativa della resilienza significa in definitiva riscattare l'azione preventiva come intervento diffuso, generalizzato, diretto contemporaneamente alla persona e al suo ambiente di vita, tenendo conto delle interazioni umane, dei processi, delle istituzioni.

La dimensione sistemica e partecipativa che connota sia il sistema preventivo che la resilienza rimanda alla necessità di coinvolgere nella pratica educativa il maggior numero di persone e di istituzioni. E questo vuol dire continuare l'utopia di don Bosco che sempre ha mirato all'ampio coinvolgimento per promuovere la vita delle nuove generazioni, in particolare dei "giovani pericolanti e abbandonati".

Coniugare sistema preventivo e resilienza può risultare utile per promuovere un processo di trasformazione etico e culturale capace di dar voce a bambine/i, adolescenti, giovani in difficoltà, riconoscendo che l'incontro con il piccolo, il fragile, l'escluso, l'indesiderato può produrre cambiamenti, aiutando a costruire una società civile più equa e solidale. Promuovere la relazione sistema preventivo e resilienza implica prendere posizione contro le forze dell'egoismo, della violenza e di una libertà considerata come un diritto assoluto, che ignora i diritti altrui.

### *3.2. Il filo rosso dei processi formativi dell'educazione formale*

L'approfondimento del sistema preventivo nel suo significato e nella sua attualità è il filo rosso che accomuna le diverse iniziative di formazione rivolte agli educatori e alle educatrici della Scuola e della Formazione professionale (Fp) dal 1998 fino ad oggi.

L'Ambito per la Pastorale giovanile in dialogo e collaborazione con il Dicastero per la Pastorale giovanile dei Salesiani sul finire degli anni Novanta promuove la costituzione e il consolidamento di Commissioni continentali Scuola-Fp. Queste sono pensate e progettate come luoghi di riflessione, di autoformazione, di confronto, di scambio di esperienze, di studio e di ricerca sulla realtà dell'educazione formale in rapporto al carisma e alla realtà giovanile contemporanea. Le Commissioni coinvolgono attivamente in diversi contesti SDB, FMA, laici e in alcuni casi altri membri della Famiglia salesiana e possono essere considerate come espressione del dialogo e del cammino condiviso con le Ispettorie.

#### *3.2.1. Empowerment: un apporto all'attualizzazione del metodo educativo salesiano*

Come nuovo apporto all'attualizzazione del sistema preventivo nella riflessione della *Commissione FMA e della Consulta SDB Scuola-Fp Europa* emerge il concetto di *empowerment*.<sup>62</sup>

<sup>61</sup> Cf. Yvonne REUNGOAT, *Testimonianza profetica della povertà*, n. 910, 24 maggio 2010.

<sup>62</sup> Nel contesto educativo è inteso come capacità di sviluppare la fiducia e il rispetto nei con-

Questa strategia aiuta gli educatori a recuperare una visione chiara e condivisa dell'educazione; apre uno spazio per la sperimentazione e la scoperta che include la possibilità dell'errore integrato nel proprio processo di crescita; risponde alla necessità di aiutare i giovani ad integrarsi umanamente e ad avere una visione organica della realtà. Inoltre permette di riscoprire e di sviluppare nel contesto culturale attuale la visione salesiana della relazione educativa intesa come "assistenza",<sup>63</sup> e consente di sperimentare una nuova forma di presenza educativa, passando dal controllo eccessivo alla promozione della coscienza.

Attraverso l'*empowerment* l'educatore ha la possibilità di partire dal di dentro, dal cuore della persona per promuoverne l'autostima, curare la scoperta della vocazione personale, sviluppare il senso di responsabilità e quindi la capacità di scelta, di scoprire un progetto di vita unico e irripetibile, quale risposta, per il credente, ad una vocazione trascendente.

La realtà del potenziamento delle risorse personali non va vissuta solo tra educatori e giovani, ma anche tra adulti. In questo senso diventa importante focalizzare il ruolo dei laici nella comunità educativa e ripensare le relazioni e lo stile di governo dentro le scuole e i centri di formazione professionale.

Gli interventi formativi centrati sull'*empowerment* sono orientati a favorire la crescita costante, progressiva e consapevole delle persone nelle loro potenzialità, favorendone anche lo sviluppo dell'autonomia e del senso di responsabilità. In realtà, l'*empowerment* non solo aumenta la consapevolezza delle abilità e competenze personali del soggetto, ma anche la sua disponibilità a interpretare la realtà che lo circonda, individuando condizionamenti e opportunità.<sup>64</sup>

Potenziamento e valorizzazione comportano l'impegno di rimuovere gli ostacoli che in molti casi, nei diversi contesti si identificano con varie forme di discriminazione, sfruttamento, oppressione, violenza, emarginazione. Di qui si comprende perché questo concetto è inteso come restituzione dei ruoli di potere a quelli a cui sono stati negati ingiustamente (poveri, analfabeti, donne, bambini, Paesi colonizzati, ecc.).<sup>65</sup>

fronti di se stessi; scoprire la verità di se stessi e i valori che permettono di essere responsabili della propria vita e della vita degli altri (*da parte dei giovani*); di creare situazioni ed opportunità per le quali i giovani possano costruire progressivamente l'autonomia personale; offrire loro la possibilità di scoprire e sperimentare le proprie risorse; accompagnare i processi per favorire l'autonomia fino alla scoperta che Dio è la fonte della vita di ciascuno e da Lui proviene la forza per la crescita personale (*da parte degli educatori*).

<sup>63</sup> Cf. CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE - SCUOLA, *Informazioni CNOS/Scuola*, n. 50/2001 - 25 novembre 2001, 3.

<sup>64</sup> Cf. Boris CYRULNIK - Elena MALAGUTI, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Gardolo (TN), Erickson 2005, 81-84.

<sup>65</sup> Per *empowerment delle persone* si intende la promozione dello sviluppo della persona perché divenga soggetto della propria storia. Questo implica il diritto di ciascuno all'educazione. Per *empowerment delle comunità* si intende l'impegno di assicurare alle persone la possibilità di partecipazione attiva e critica alla vita della collettività anche a livello decisionale. Questo suppone la messa in opera di adeguate forme di comunicazione, di coinvolgimento, di coscientizzazione, di impegno costruttivo e di corresponsabilità. Per *empowerment delle culture* si intende il ricono-

L'*empowerment* mette in discussione tutte le forme della convivenza non rispettose della dignità umana e sottopone quindi ad una profonda revisione la concezione e l'uso del potere. Generalmente si può esercitare il potere secondo cinque modalità: *sfruttamento*, dove il potere dipende dalla forza e comporta dominio su altri; *manipolativo*, dove il potere si basa su mezzi psicologici al fine di ottenere il potere su un altro; *competitivo*, dove un confronto tra pari si risolve in potere contro l'altro; *promozionale*: dove è implicita, nella relazione, una disuguaglianza di status, temporanea o permanente, ma dove il potere è usato a beneficio dell'altro, come ad esempio, nella cura dei genitori verso i figli, nelle cure mediche, in alcune forme di ministero; *integrativo*: dove il potere è condiviso e porta allo sforzo cooperativo e alla corresponsabilità, dove il potere è esercitato con un altro.<sup>66</sup>

In quest'ottica le prime due modalità implicano dominio e disuguaglianza nelle relazioni, mentre le ultime due indicano il cammino verso l'uguaglianza. L'esperienza educativa salesiana si trova in sintonia con il modello promozionale. Forse la sfida oggi, a confronto con l'attuale clima culturale, sta nel rivedere l'esperienza educativa di don Bosco e, quindi, il sistema preventivo puntando sugli elementi dinamici che permettono di raggiungere il quinto modello.<sup>67</sup> Ciò suppone che anche la pratica educativa sia posta in dialogo nei suoi modelli relazionali: la corresponsabilità con i laici, il protagonismo di bambine/i, adolescenti, giovani orientano a passare da un'organizzazione verticistica ad una circolare in cui la comunicazione e il riconoscimento della dignità dell'apporto di ogni membro della comunità educante sono elementi fondamentali per vivere l'esperienza educativa in qualsiasi ambiente.

Il sistema preventivo di Don Bosco non è solamente un discorso di *power* o di *empowerment*, anche se importante; è originariamente un discorso di comunione e, quindi, di scambio. Il problema del *power*, del potere è logicamente derivato dallo scambio a partire dalla comunione; per i credenti: dallo scambio a partire dalla fraternità in Cristo e nello Spirito.

Lo scambio, pur sviluppando sempre *power*, potere, avviene all'interno dell'amore, di un ambiente familiare, nel quale non solamente si ama, ma è necessario che ognuno comprenda e accetti di essere amato, ed, effettivamente, si senta amato. Non vi può essere educazione senza esercizio effettivo di libertà. Infatti la persona è chiamata a crescere, in quanto persona, cioè liberamente, secondo un personale progetto di vita e nel rispetto della libertà di apprendimento.<sup>68</sup>

scimento della pari dignità delle diverse culture, la promozione del rispetto di ciascuna e la loro valorizzazione attraverso l'apertura, il dialogo, la comunicazione, la collaborazione.

<sup>66</sup> Cf. ROLLO May, *Power and Innocence: A Search for the Sources of Violence*, New York, W.W. Norton & Company 1998, 105-121.

<sup>67</sup> Cf. DICKSON John, *Empowerment and the Salesian Preventive system*, in APG-FMA Scuola-Fp/Interventi/Lisbona 2000, 3.

<sup>68</sup> Cf. CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE - SCUOLA, *Informazioni* 4. La continuità dei processi avviati in Europa porta alla elaborazione della carta d'identità della Scuola-Fp salesiana ratificata nel raduno di Cracovia (Polonia 2005) e al congresso di Siviglia (Spagna 2010) dove al centro della riflessione vi è il profilo dell'educatore, dell'educatrice salesiana che agisce ed opera secondo il sistema preventivo. Altro importante traguardo di questi ultimi anni è la stesura del

### 3.2.2. Reciprocità e inclusione: una rilettura feconda

Per rispondere, in chiave evangelizzatrice, alle sfide presentate da un continente sempre più impoverito e motivare il rilancio della Scuola-Fp salesiana, in America Latina vengono identificate, prioritariamente, due linee di riespressione del metodo educativo: una legata alla reciprocità e l'altra all'inclusione.<sup>69</sup>

La rilettura del metodo educativo salesiano a partire dall'ottica della reciprocità porta a focalizzare il tema della familiarità nella relazione e nell'ambiente educativo. La reciprocità rimanda a un'antropologia basata sulla visione dell'essere umano come *un rapporto* e non semplicemente *in rapporto*.

Il sistema preventivo è essenzialmente reciprocità nelle relazioni che scaturiscono dallo spirito di famiglia, dal potenziale educativo dell'amorevolezza salesiana e si esprimono nella semplicità del tratto interpersonale e comunitario. Inoltre, la presenza negli ambienti educativi di educatori e educatrici favorisce la testimonianza di una relazione uomo-donna positiva e rispettosa al di là degli stereotipi culturali.

La reciprocità nella missione educativa incoraggia l'espressione della ricchezza personale nella partecipazione e nella corresponsabilità.<sup>70</sup> Promuove la comunione che induce a superare barriere, frammentazioni e dissonanze nella Famiglia salesiana e nella sua missione. La reciprocità nasce quando si coltivano relazioni di uguaglianza e di rispetto, quando si instaurano rapporti che scaturiscono dalla forza dello Spirito Santo, quando in una comunità si aspira ad avere "un cuor solo e un'anima sola".

Una visione comune a livello comunitario è possibile quando si sperimenta l'amore reciproco e si tende all'unità che non significa uniformità, ma comunione e apertura alla universalità.

La reciprocità nelle relazioni inizia quando si permette ad ognuno di essere se stesso, si dà ampio spazio alla creatività, al dialogo, al confronto di criteri. Tessere reti

"Quadro di riferimento per lo sviluppo e la valutazione degli ambienti formativi scolastici e professionali salesiani in Europa". In prospettiva vi è pure il potenziamento della sinergia tra pastorale giovanile e pastorale della famiglia nell'educazione formale.

<sup>69</sup> In questo paragrafo mi riferisco al cammino di Scuola Salesiana America (ESA) in particolare al raduno continentale di Cumbayá II (Quito, Ecuador 2001). Per la realizzazione di questo incontro ogni gruppo regionale propone un approfondimento sul sistema preventivo. La regione CIMAC - MESOAMERICA espone il tema *Rilettura del sistema preventivo a partire dalla realtà giovanile*, la regione CINAB - ANDINA presenta una *Rilettura a partire dall'ottica della reciprocità. L'Educazione nella dimensione sociopolitica per una cultura della vita e della solidarietà* è il tema studiato dalla regione CICSAL - SEPSUR. *Scuola salesiana inclusiva in chiave evangelizzatrice* è il tema proposto dalle Ispettorie FMA-SDB del Brasile. Oltre a queste tematiche si segnala la presentazione realizzata dalle Ispettorie degli Stati Uniti della realtà delle Scuole salesiane in America del Nord e il contributo offerto da ECOSAM (*Equipo de comunicación social de America de las HMA*) sulla *Proposta di Educomunicazione per la Famiglia salesiana* (cf. EQUIPO COORDINADOR CENTRAL, *Memorias del segundo encuentro Continental de Educación Salesiana "Cumbayá II" [7-12 maggio 2001]*, Cuenca, Editorial Don Bosco 2001).

<sup>70</sup> Cf. COMISIÓN ESCUELA SALESIANA AMÉRICA, *II Encuentro continental* 152.

di reciprocità all'interno della Famiglia salesiana è assicurare alle nuove generazioni una famiglia aperta dove formarsi e crescere insieme agli altri.

La reciprocità nella missione educativa salesiana non livella né massifica, favorisce l'espressione della ricchezza personale nella partecipazione e nella corresponsabilità. La scuola, i centri di formazione professionale non possono essere che una palestra di reciprocità.<sup>71</sup>

Il sistema preventivo è pure considerato come un metodo educativo che non crea esclusione, per questo gli ambienti educativi possono essere centri di elaborazione e punti di irradiazione di una cultura della inclusione nella famiglia, nei gruppi, nel quartiere.<sup>72</sup>

L'attenzione educativa ai più poveri e agli esclusi nella Scuola, nei Centri di formazione professionale con una nuova pedagogia di inclusione, con un lavoro in rete tra tutte le opere SDB, FMA per costruire insieme una nuova cultura emerge come priorità. L'impegno per tutti è di promuovere un'educazione più inclusiva, più evangelizzatrice, più salesiana.

Il metodo educativo basato su un affetto reso percepibile implica per gli educatori la prossimità ai giovani, lo sforzo di comprendere ed entrare nel loro mondo. Si tratta di una vera e propria incarnazione nel loro modo di pensare, di sentire, di situarsi di fronte alla realtà.

Per attuare in modo serio e fedele il sistema preventivo è necessario coltivare una mentalità progettuale, basata su processi coinvolgenti e partecipativi.<sup>73</sup>

Al centro del sistema preventivo si colloca la persona come valore assoluto. L'attenzione alla sua promozione integrale nell'orizzonte del progetto di Dio, nel rispetto dei suoi processi evolutivi all'interno della comunità umana, è l'orizzonte nel quale si colloca la finalità dell'educazione salesiana. L'attenzione alla persona si concretizza in una serie di atteggiamenti ed interventi: comprensione delle ragioni storiche e personali delle situazioni vissute; riconoscimento dei valori di cui la persona è portatrice; fiducia nelle sue potenzialità e nella capacità di superare la situazione di difficoltà recuperando la stima di sé e la fiducia nella vita; la ricerca comune di alternative di promozione integrale per la costruzione del progetto di vita.<sup>74</sup>

Il sistema preventivo possiede in se stesso le risorse che permettono non solamente di dare risposte efficaci ad aspirazioni e a differenti forme di povertà giovanile, ma aiuta a rendere i giovani soggetti attivi, protagonisti di evangelizzazione e artefici di rinnovamento sociale.<sup>75</sup>

<sup>71</sup> Cf. *ivi* 152.

<sup>72</sup> Cf. *ivi* 281.

<sup>73</sup> Cf. *ivi* 282.

<sup>74</sup> Cf. *ivi*, 277.

<sup>75</sup> Cf. *ivi* 278. Attualmente Scuola Salesiana America è impegnata a potenziare i processi di formazione continua e in rete per approfondire il sistema preventivo; in particolare si intende ridisegnare i curricula a partire dal Vangelo e dal carisma salesiano (cf. *AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE, Documenti ESA*, in *APG-FMA/Documenti Scuola-Fp 2009-2014*). In altri continenti (Africa-Madagascar, Asia orientale e India) i processi di educazione formale evidenziano

### 3.3. Un nuovo paradigma: l'educomunicazione

Con la creazione dell'Ambito per la Comunicazione sociale all'interno del Consiglio generale è iniziata una più specifica riflessione su come educare e formare i giovani nel contesto della cultura della comunicazione.<sup>76</sup> Tra le linee di rilettura del sistema preventivo emerge quella dell'*educomunicazione* che si rivela una tra le più feconde e praticate con progetti mirati soprattutto in America Latina.<sup>77</sup>

La tesi che si sviluppa è quella che per dare luogo ad una buona formazione è necessario connettere i due poli dell'educazione e della comunicazione. L'*educomunicazione* può esprimersi attraverso la metafora della polifonia sociale: uno spazio multivocale dove la presenza dell'altro è la dimensione costitutiva del dialogo reciproco, la mediazione dell'apprendimento, il pieno esercizio della cittadinanza. Per questo, l'interrelazione comunicazione-educazione è un nuovo paradigma sociale.<sup>78</sup>

Per orientarsi in questa nuova cultura è necessario garantire ad ogni intervento educativo un coefficiente comunicativo, che permetta il "passare" del messaggio. Allo stesso modo, ogni comunicazione esige un coefficiente educativo per garantire un passaggio di valori.

l'importanza di vivere nelle comunità educanti la realtà inculturata del sistema preventivo (cf. REUNGOAT, *Relazione 2008-2014*, n. 103, 77; AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Documenti Commissioni Scuola-Fp*, in APG-FMA/Documenti Scuola-Fp 2009-2014).

Nell'ambito dell'educazione formale risulta importante la scelta del gruppo di coordinamento delle *Istituzioni di Studi Superiori* (ISS-FMA) di promuovere lo studio del metodo salesiano a livello internazionale, attraverso il *Progetto Documentazione, Educazione e Identità nel sistema preventivo* (DEISP) che prevede lo scambio di informazioni e di esperienze (cf. <http://deisp.cesdonbosco.com>). Da sottolineare è pure il contributo della rivista della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma che, a partire dal gennaio del 2013, propone la sezione *Sistema preventivo oggi* con lo scopo di recuperare la *vision* e la *mission* che fonda il metodo salesiano nella cultura contemporanea. Gli articoli fino ad ora pubblicati rileggono il sistema preventivo nel confronto tra antropologia, teologia e scienze dell'educazione (cf. Maria SPÓLNİK, *La questione antropologia interpella il sistema preventivo oggi*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 51 (2013)1, 93-120; Martha SÉIDE, *Il buon cristiano oggi*, in *ivi* 51 (2013)2, 229-239; Enrica OTTONE, *Educare onesti cittadini e cittadine oggi*, in *ivi* 51 (2013)3, 388-400; SPÓLNİK, "In mare con le stelle". *Educare ai valori con i giovani in un mondo che cambia*, in *ivi* 52 (2014)1, 85-101; Hiang-Chu Ausilia CHANG - Martha SÉIDE, *Essere con i giovani oggi in contesti multiculturali. Implicanze per un educatore salesiano*, *ivi* 52 (2014)2, 236-249).

<sup>76</sup> Cf. *Atti. CG XIX* 29-30. L'Ambito per la Comunicazione sociale (CS) ha gradualmente consolidato la riflessione circa l'interrelazione comunicazione-educazione come campo di dialogo, come apertura ad una conoscenza critica e creativa ai fini della cittadinanza evangelica.

<sup>77</sup> Per *educomunicazione* si può intendere tutta l'azione comunicativa che avviene nello spazio educativo, ossia la comunicazione interpersonale, di gruppo, dell'organizzazione, di massa, realizzata con l'obiettivo di produrre ecosistemi educativi.

<sup>78</sup> La proposta dell'*educomunicazione* nasce dalla riflessione di ECOSAM (*Équipe di Comunicazione Sociale America*), con la consulenza del professor Ismar De Oliveira Soares. La proposta è il risultato della ricerca-azione sui progetti realizzati in diverse ispettorie dell'America Latina (cf. EQUIPO DE COMUNICACIÓN SOCIAL DE LAS HIJAS DE MARIA AUXILIADORA EN AMÉRICA, *Propuesta de Educomunicación para la Familia Salesiana*, Caracas, Publicaciones Monfort 2002).

L'*educomunicazione* promuove l'attualizzazione del sistema preventivo, a partire dal *novum* delle tecnologie e della cultura comunicativa. Educatori, educatrici, genitori, operatori sociali, operatori pastorali, tutti coloro che desiderano far nascere processi di comunicazione sono chiamati ad adottare questa ottica. Non si tratta mai di una persona singola, ma di una comunità intera che decide di apprendere a lavorare in équipe, rispettando le differenze, valorizzando le esperienze e anche gli errori, animando progetti orientati alla trasformazione sociale. L'*educomunicazione* ha come obiettivo di produrre ecosistemi educativi,<sup>79</sup> di creare cioè quella pedagogia d'ambiente che dovrebbe essere la caratteristica della famiglia, della scuola, dei centri giovanili, delle istituzioni.

Nessun luogo è quindi escluso da questo sistema aperto di comunicazione. Per porre in atto i processi educomunicativi si propongono quattro aree specifiche:

- *educazione alla comunicazione*: comprende lo studio della comunicazione umana, dei fondamenti teorici e del fenomeno della comunicazione sociale. Mira a formare interlocutori sociali responsabili, partecipativi, critici e creativi, per rendere possibile una comunicazione sociale più solidale per tutti e per abilitare a stabilire relazioni interpersonali umanizzanti;
- *mediazione tecnologica*: si occupa dell'analisi dei processi e delle riflessioni attorno alla "presenza" e ai molteplici usi dei nuovi media nell'educazione, perché le nuove tecnologie costruiscono una cultura "altra" e una razionalità che richiedono di essere comprese e riconosciute nella pratica educativa;
- *espressione e arte*: si occupa dell'educazione alla bellezza, al riconoscimento delle forme estetiche come parte costitutiva della persona umana, della società e della convivenza; cura gli spazi del protagonismo e dell'espressione per riscoprire la parola e le modalità per comunicarla agli altri;
- *comunicazione per la cittadinanza*: si esprime nella costante attenzione da parte della Comunità educante a cogliere i cambiamenti, le situazioni e le problematiche della cultura odierna in modo da agire e trasformare il contesto in cui si è inseriti.

In coerenza con la natura stessa dell'*educomunicazione* si incrementa il confronto e la collaborazione tra gli Ambiti per la Comunicazione sociale e la Pastorale giovanile allo scopo di avviare una riflessione insieme su *Educazione, comunicazione, evangelizzazione* e coinvolgere l'Istituto su questa stessa linea.<sup>80</sup> Infatti l'approfondimento di alcune aree dell'*educomunicazione* permette l'interazione feconda tra processi educativi, comunicativi e di evangelizzazione nel rispetto dell'integralità della realtà umana. La riflessione condotta dagli Ambiti in dialogo con le coordinatrici

<sup>79</sup> Il termine ecosistema allude alle *relazioni*. L'ecosistema è creato dalle *relazioni*, dalle *azioni* e *condizioni* che si vivono in un ambiente specifico tenendo presente il contesto più ampio in cui si situa. L'immagine dell'ecosistema richiama la pedagogia d'ambiente, tipicamente salesiana, e lo stile del coordinamento.

<sup>80</sup> Cf. AMBITI COMUNICAZIONE SOCIALE E PASTORALE GIOVANILE, *Educomunicazione a piccoli passi nella nuova cultura*, Il Gong 4, Roma, Istituto FMA 2008, 30-31.

ispettoriali di comunicazione e pastorale evidenzia alcune costanti che sono nello stesso tempo condizioni per attuare l'*educomunicazione*.

Tra le costanti emerse troviamo la formazione indispensabile per qualificare la presenza educativa e la testimonianza evangelica; la comunità educante condizione fondamentale per articolare cammini di *educomunicazione* che richiede un lavoro d'insieme corresponsabile e qualificato con i laici; infine il coordinamento.

Le sfide rilevate si riferiscono al dialogo con la cultura e in particolare con le culture giovanili, all'evangelizzazione, allo stare con i giovani potenziando lo spirito di famiglia, alla necessità di una formazione adeguata e permanente alla comunicazione di tutta la Comunità educante.

La riflessione *Educazione, comunicazione, evangelizzazione* lancia come prospettiva quella di avviare e potenziare *processi di educomunicazione* a tutti i livelli, favorire la collaborazione e il reciproco sostegno tra Scuola/Formazione professionale, centri giovanili, oratori, catechesi, case-famiglia, opere per bambine/i nella strada, migranti. Questo suppone un percorso di corresponsabilità tra FMA-laici e apertura ad una formazione insieme.

In un tempo di continue fluttuazioni dei riferimenti simbolici e culturali, si impone l'esigenza di ripensare il modo di essere e di stare con le nuove generazioni, il modo di annunciare il Vangelo come buona notizia perché "abbiano vita e vita in abbondanza".

Nell'*educomunicazione* si intravede una via da percorrere nella missione educativa tra e con i giovani, in un continuo processo di formazione, con mentalità di cambio, in stile flessibile e fedele al carisma.<sup>81</sup>

### 3.4. La qualità della proposta cristiana

L'urgenza di annunciare Gesù ai giovani,<sup>82</sup> di accompagnarli all'incontro con la sua persona e di dare continuità alla riflessione su *educazione, comunicazione, evangelizzazione*, orienta l'attenzione degli Ambiti per la Pastorale giovanile e la Comunicazione sociale sul sistema preventivo nella sua valenza pastorale, come proposta originale di evangelizzazione, che parte dall'incontro con i giovani là dove si trovano, promuove lo sviluppo delle risorse positive che possiedono, propone una forma particolare di vita cristiana e di santità che si organizza attorno ad alcune esperienze di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici che costituiscono la Spiritualità Giovanile Salesiana.<sup>83</sup>

<sup>81</sup> Cf. *ivi* 35-39.

<sup>82</sup> Cf. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo generale XXII*, Istituto FMA, Roma 2008, n. 39; ID., *Programmazione del Consiglio generale (2009-2014)*, Istituto FMA, Roma 2009, n. 3.2; AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Attenzioni specifiche. Programmazione del sessennio 2009-2014*, n. 3.2.1.

<sup>83</sup> Nel 2010 in una serie di incontri (13 gennaio - 21 ottobre) si pongono le basi del processo da parte delle Consigliere generali e delle Consulenti degli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Comunicazione sociale, insieme con alcune docenti dell'Auxilium. Successivamente nel pro-

Con la progettazione e realizzazione del processo *Incontro con Gesù nelle esperienze di vita* si mira a riaccendere l'entusiasmo dell'incontro con Gesù Cristo in tutte le comunità educanti ed ambienti educativi, identificando i criteri che animano e devono guidare le esperienze in atto per costruire itinerari di educazione alla fede da sperimentare attraverso "laboratori di fede".<sup>84</sup>

Mediante video-conferenze che raggiungono tutte le Ispettoriche si promuove la riflessione nelle seguenti aree e modalità di evangelizzazione: la catechesi; l'insegnamento della religione; la proposta formativa dei gruppi giovanili; la formazione religiosa delle/dei bambine/i e adolescenti in situazioni di disagio.

Il processo è radicato nella visione e nel modello organico di Pastorale giovanile dell'Istituto come è delineato dalle *LOME* e richiama la realtà di una prassi pastorale inculturata, attenta alla vita e aperta alla speranza, che ha come sfondo culturale il contesto multiculturale e multireligioso.<sup>85</sup>

La proposta incoraggia le comunità educanti ispettoriali e locali ad approfondire il senso di una pastorale che mette in rapporto azione educativa e azione evangelizzatrice, perché è Cristo il riferimento fondamentale per la costruzione della personalità e per il discernimento dei valori umani e culturali dell'ambiente. Soprattutto emerge con chiarezza la bellezza di una pastorale giovanile che dà il primato alla dimensione evangelizzatrice e l'esigenza di approfondire e vivere una proposta educativa che è annuncio esplicito di Cristo, che si fa dialogo con le altre religioni, che è accompagnamento all'incontro con Gesù, come dimensione vocazionale dell'educazione e come promozione di *cultura vocazionale*.<sup>86</sup>

cesso sono coinvolte e rese protagoniste FMA esperte in diverse aree nei vari contesti, insieme alle Coordinatrici ispettoriali per la pastorale e la comunicazione, le rispettive équipes, altre FMA che operano nella missione tra i giovani, alcuni educatori ed educatrici laici e laiche. Caratteristica di questo processo è la costante *attenzione al contesto, alla metodologia e al contenuto* attraverso la conoscenza approfondita del magistero della Chiesa universale e locale e di altro materiale rilevante circa la Pastorale giovanile, la Catechesi, l'Insegnamento della Religione, l'evangelizzazione, la cultura della comunicazione. La varietà dei partecipanti assicura un coinvolgimento internazionale ampio e soprattutto un approccio interdisciplinare.

<sup>84</sup> Cf. REUNGOAT, *Relazione 2008-2014*, n. 98, 74.

<sup>85</sup> Gli *obiettivi specifici* che orientano i vari passi del processo sono: Mettersi in comunicazione e dialogare su come educiamo al senso cristiano della vita, con tutte le ottantatré Ispettoriche del mondo in novantaquattro Paesi. Approfondire il vissuto di ogni ispettorica nella linea della comunicazione della visione cristiana della vita. Individuare e rileggere, nella ricerca insieme, le buone prassi delle Ispettoriche. Rileggere in sinergia con le ispettoriche le esperienze alla luce del magistero ecclesiale e degli orientamenti teologico-pastorali, soprattutto delle Conferenze episcopali, e dei movimenti pastorali e di comunicazione, culturali e giovanili tipici dei contesti socio-geografici differenziati in cui le FMA operano. Presentare in video-conferenze – in forma di comunicazione dialogica e come risposta di sintesi – alcune indicazioni per approfondire ulteriormente la riflessione a livello ispettoriale e locale (cf María del Carmen CANALES - Giuseppina TERUGGI, *Lettera. Verifica del processo "L'incontro con Gesù nelle esperienze di vita"*, Roma, 15 febbraio 2013, in APGFMA, *Processi 2009-2014/ L'incontro con Gesù*).

<sup>86</sup> Cf. Marcella FARINA, *Buone pratiche nei percorsi educative di nuova evangelizzazione*, in «*Rivista di Scienze dell'Educazione*» 50 (2012) 1, p. 135-145.

Nel dialogo con le Ispettorie si coglie interesse e attenzione riguardo alla qualità della comunicazione, soprattutto nella valorizzazione dei nuovi linguaggi della cultura digitale che «richiedono educatrici ed educatori in grado di coglierne le potenzialità di umanizzazione e, allo stesso tempo, capaci di evidenziarne i punti vulnerabili per aiutare le giovani e i giovani ad utilizzarli in modo critico e creativo».<sup>87</sup> In particolare «il compito della comunicazione è d'importanza decisiva nell'annuncio esplicito di Cristo»<sup>88</sup> nel contesto culturale odierno dove la capacità di comunicare la fede è chiamata a dare pieno risalto alla bellezza del messaggio che si desidera condividere, il Vangelo stesso.

### 3.5. Una risposta alle sfide culturali di oggi

Dopo il Capitolo generale XXII (2008) l'Istituto promuove un approfondimento del sistema preventivo che risponde al bisogno di studiare, ripensare, progettare e sperimentare percorsi adatti per rendere più efficace e "manifesto" ai giovani l'affetto per loro, nell'impegno di ravvivare in ciascuna FMA la passione del *da mihi animas*.<sup>89</sup>

Come comunicare ai giovani l'amore di Dio, come rivelare il senso della vita facendo loro incontrare Gesù, come condividere le loro fatiche ed angosce, gioie e conquiste, come essere compagne di viaggio, ma anche guide e testimoni: questa è la sfida che provoca tutti gli Ambiti di animazione, mette in cammino e traduce il bisogno di ravvivare la passione educativa.<sup>90</sup>

#### 3.5.1. Il quadro di riferimento antropologico

Il *Dossier n. 2*, elaborato e presentato alle partecipanti dei Seminari Interambiti dagli Ambiti, circa il sistema preventivo evidenzia che la visione preventiva considera la persona partendo dal *principio dell'integralità*, da una *prospettiva promozionale* e da uno *sguardo valorizzante* che attinge al modo stesso con cui Dio ama le sue creature.

*Ragione, religione e amorevolezza*, prima di essere principi di metodo, sono quadro di riferimento antropologico che si riferiscono alla persona umana dotata di ragione, affettività, volontà, apertura a Dio. «La sede di queste dimensioni è il cuore: luogo "affettivo" (*amorevolezza*) della relazione con Dio e con i fratelli, luogo "razionale" (*ragione*) dove la persona plasma intelligenza e volontà, luogo "morale" (*religione*)

<sup>87</sup> LOME n. 56.

<sup>88</sup> *Ivi* n. 57.

<sup>89</sup> Cf. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore* n. 31.

<sup>90</sup> Nella progettazione e nella fase di rilettura dell'esperienza dei seminari si è vista la collaborazione delle consigliere degli Ambiti per la Formazione, Pastorale giovanile, Missioni *ad-intergentes*, Famiglia salesiana, Comunicazione sociale, delle loro consulenti e di docenti della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Otto sono gli Incontri Interambiti realizzati: Thailandia, Porto Rico, Brasile, Ecuador, Germania, India, Kenya e Spagna.

della libertà dove la persona impara a discernere tra bene e male, dove comprende e orienta il senso della propria vita.

L'educazione si compie svelando ai giovani questa loro identità profonda, aiutandoli a svilupparla realizzando gradualmente *progressive liberazioni*: dal dominio dell'*egoismo* perché prevalga *l'amore*, dal dominio dell'*istinto* perché prevalga la *ragione*, dal dominio del *peccato* perché prevalga l'opera dello *Spirito Santo*.<sup>91</sup>

L'amore educativo che sta a fondamento del sistema è quello degli educatori nei confronti dei giovani, si tratta di un amore purificato e potenziato dall'amore di Dio. La carità teologale è quindi la sorgente e il fondamento, il vertice e il fine del metodo salesiano. È l'amore ricevuto come dono da Dio, che permea, orienta, matura i gesti di amore e gli interventi ragionevoli degli educatori nei confronti dei giovani.

Il sistema preventivo di don Bosco è un metodo pastorale, ma più ancora una spiritualità educativa perché coinvolge gli educatori al di là di una semplice professione, cioè in una vocazione che mette al centro la scelta di fede con le sue esigenze di coerenza e di testimonianza. Così *l'amorevolezza* si esprime come amore intenzionalmente educativo, cioè "saturato" di ragione, ovvero in grado di guidare i giovani con idee e motivazioni chiare, e non mediante la suggestione o la pressione emotiva. Essa non è puro slancio affettivo ed istintivo, ma si esprime nell'equilibrio e nell'apertura, nella ricerca del bene oggettivo. È un amore che esige la luce dell'intelligenza e della razionalità.

La *ragione* o ragionevolezza, a sua volta, è pervasa di amore, per questo sa chinarsi verso gli altri nell'atteggiamento della comprensione del loro essere, sa adattarsi al loro passo, entrare nel loro modo di vedere e, attraverso il dialogo, proporre i percorsi adatti senza forzare i processi, ma illuminando le coscienze e risvegliando le intelligenze. Si pone così come un autentico contributo per aprire nuove prospettive di impegno alla libertà dei giovani.

La ragione o ragionevolezza permea tutto l'ambiente e lo stile educativo ed è solo grazie al suo contributo che è possibile educare nei giovani l'autentico "*atteggiamento religioso*", guidarli cioè alla conoscenza di Dio che apre all'assenso di fede, alla sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita.<sup>92</sup>

La *dimensione comunitaria e sociale* fa da sfondo e offre l'orizzonte a questa prospettiva in quanto tutto l'itinerario di formazione si compie all'interno di una comunità, in interazione con il mondo sociale ed ecclesiale, tramite l'interazione con varie mediazioni personali e istituzionali. Tale interazione favorisce la conoscenza di sé e al tempo stesso sviluppa l'apertura solidale verso gli altri, il dono di sé, il senso critico, il coraggio della proposta, la missionarietà.

<sup>91</sup> Dossier n. 2. *A Confronto con la Visione Cristiana della Vita che sta a Fondamento del Sistema Preventivo*, Incontri Interambiti 2010-2011, in APG-FMA/Seminari Interambiti 12. Per un ulteriore approfondimento vedi anche RUFFINATTO, *Accompagnare i giovani oggi nell'ottica del "sistema preventivo" di San Giovanni Bosco*, in RUFFINATTO - SÉÏDE, *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative* = Orizzonti 27, Roma, LAS 2010, 284-296.

<sup>92</sup> Cf. *ivi* 13.

### 3.5.2. *Le sfide relative ai diversi contesti*

Nel tentativo di non perdere la ricchezza scaturita dagli incontri e di individuare possibili spunti per continuare la riflessione sul sistema preventivo si elabora una sintesi del processo attraverso chiavi di lettura che rileggono il materiale individuando possibili filoni di approfondimento.<sup>93</sup>

Le esperienze e le riflessioni raccolte procedono da realtà culturali che hanno il volto dei cinque Continenti e che perciò focalizzano sfide, problemi, intuizioni generate da un medesimo carisma che si incarna ed assume il vissuto dei giovani e delle giovani a livello mondiale.<sup>94</sup>

Le sfide emergenti dai contesti culturali riguardano i contenuti del sistema preventivo e la sua realtà di metodo. In particolare, sono molte le domande rispetto al come tradurre i valori spirituali e pedagogici del metodo salesiano in percorsi educativi che siano realmente efficaci. Le sfide relative ai contenuti si riferiscono alla rielaborazione del sistema preventivo a livello antropologico, teologico, pedagogico, metodologico. I cambi di paradigmi comunicativi sfidano il sistema preventivo ad aprirsi ai nuovi linguaggi e alle nuove culture giovanili soprattutto in ordine all'annuncio del Vangelo, perché si possano raggiungere i giovani là dove sono, nelle loro reali domande esistenziali e formative.

Molte difficoltà delle comunità educanti si raccolgono attorno al come, cioè al metodo. Ci si chiede come innervare e permeare gli itinerari formativi/educativi/pastorali della visione antropologica che fonda il metodo educativo salesiano. Quali percorsi attivare per realizzare decisamente la conversione comunitaria e personale nei confronti del Vangelo e del sistema preventivo. Come rendere esplicita e ricca di significato la proposta di fede, l'annuncio di Gesù all'interno dei cammini formativi che proponiamo ai giovani. E ancora quali sono gli indicatori a livello educativo e spirituale in grado di esprimere una reale rivitalizzazione del carisma, come rendere la relazione educativa all'interno della comunità educante cardine di un reale accompagnamento formativo che coinvolga – a diversi livelli – tutti i suoi membri. Infine quali percorsi adottare per realizzare cammini reali di corresponsabilità all'interno delle comunità educanti, soprattutto nella relazione tra FMA e laiche/laici.

### 3.5.3. *Nuclei tematici emergenti dai contesti*

Dalla lettura delle sintesi dei Seminari intercontinentali e delle risposte pervenute dalle Conferenze interispettoriali sono emersi alcuni nuclei tematici che potrebbero

<sup>93</sup> Il ricco materiale scaturito dagli incontri è vario ed articolato, oltre al menzionato *Dossier n. 2* vi è il *Dossier n. 1* delle esperienze presentate dalle Ispettorie in risposta alla domanda *Come comunichiamo ai giovani e alle giovani la visione cristiana della vita*, le conferenze sul contesto offerte da persone competenti, le tante riflessioni scaturite durante le assemblee e nei lavori di gruppo.

<sup>94</sup> Cf. *Incontri Interambiti. Per dare continuità al cammino*, in APG-FMA/Seminari Interambiti 2-3.

essere ulteriormente presi in considerazione per realizzare un processo di reale inculturazione del sistema preventivo.

Si costata in linea generale la necessità di dare continuità ai processi di attualizzazione attraverso l'approfondimento delle prospettive pedagogiche di riferimento presentate alle comunità educanti di tutto l'Istituto nelle *LOME*. Particolarmente feconde si ritengono le linee di rilettura del sistema preventivo emerse nei Capitoli generali e nei recenti documenti dell'Istituto come la reciprocità, la resilienza, l'*empowerment*.

Si avverte l'urgenza di operare una risignificazione dell'umano percorrendo le vie dell'incontro interpersonale, della reciprocità e della fraternità. Si sente vivo l'impegno di favorire nella Chiesa e nella Famiglia salesiana l'elaborazione di un nuovo umanesimo. Per questo si è consapevoli della necessità di proporre una nuova sintesi umanistica partendo dalla rivisitazione dell'umanesimo pedagogico cristiano di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello; di qualificare sempre di più l'apporto nella cultura della comunicazione che stimola a dare qualità alle relazioni interpersonali, a costruire nuovi sistemi comunicativi, a potenziare il lavoro in rete, a tessere sinergie, ad alfabetizzarci nelle nuove tecnologie, a individuare nuove modalità di lavorare e di vivere il tempo in vista di una comunicazione globalizzante e planetaria

Occorre, inoltre, impegnarsi nella creazione di ambienti interculturali di coesistenza pacifica, attraverso reti di relazioni fraterne tra persone, popoli, culture e religioni; testimoniare l'esperienza di fede nelle comunità educanti, tra tutti gli educatori, laici, collaboratori e giovani che sono da accompagnare nella formazione etico-cristiana.

È ulteriormente maturata la convinzione che un carisma rinnovato e inculturato scaturisce da una più consapevole rievangelizzazione delle comunità educanti. La nuova evangelizzazione sfida i membri delle comunità educanti e in particolare le FMA a fondare le relazioni nell'incontro personale con Gesù, a risignificare l'interiorità e la spiritualità salesiana, sorgente che garantisce la vitalità della missione educativa.

Nelle comunità educanti è urgente dare priorità alla formazione della coscienza per conoscere, decodificare e amare il mondo giovanile, per rispondere alle nuove sfide del contesto socio-culturale, soprattutto per quanto riguarda la giustizia, la pace e l'integrità del creato, i diritti umani.

Di fronte alla domanda (esplicita o implicita) di senso della vita enfatizzata dal relativismo etico e antropologico, in cui siamo immersi, è importante riscoprire e rivivere il senso della missionarietà delle origini carismatiche dell'Istituto, della presenza coraggiosa e competente con le/i giovani, dell'andare verso i più poveri (soprattutto bambini, ragazze, giovani donne), in gratuità e solidarietà, per comunicare la buona notizia del Vangelo che cambia la vita.

Davanti alle difficoltà in cui versano – per motivi diversi – le economie dei Paesi nei quali opera l'Istituto, le comunità educanti sono chiamate a mettersi accanto alle nuove generazioni per studiare e creare *con* loro e *per* loro nuove opportunità lavorative. Va inoltre promossa la sintonia profonda con il linguaggio artistico, simbolico,

estetico, ludico-corporeo, ecc. attraverso il quale può ‘passare’ la proposta religiosa e di fede. Si avverte l’urgenza di raggiungere i giovani con una comunicazione chiara e a loro comprensibile, aiutandoli ad incontrare Gesù con un linguaggio accessibile.

Si avverte pure la responsabilità di continuare a rileggere “al femminile” il sistema preventivo. Questo comporta l’impegno di rivisitare e approfondire le fonti e gli studi che si riferiscono non solo alle prime comunità di Mornese e di Nizza, ma anche alle fondazioni nei diversi Continenti e di individuare come, nel corso della storia, l’attenzione femminile e al femminile si è declinata nelle diverse culture.

## Conclusioni

Il sistema preventivo di don Bosco, metodo orientato alla formazione integrale dei giovani e delle giovani, esprime al massimo le sue virtualità pedagogiche attraverso la creazione di un ambiente ricco di intenzionalità educativa. In esso la comunità si impegna nella costruzione di relazioni interpersonali che assicurino la crescita armonica, integrale ed integrata delle persone. Le interazioni che si stabiliscono non solo tra educatori ed educandi, ma anche fra gli stessi educandi, tra educatori ed educatrici, con le famiglie, nel territorio, costituiscono una preziosa mediazione tra l’esperienza e gli ideali da raggiungere.

Partendo dal nucleo fondamentale di criteri di azione e di esperienza educativa messi in atto da don Bosco, il sistema preventivo si presta all’innovazione, all’accoglienza di nuovi apporti. È nato ed è stato modellato sull’esperienza, in attenzione ai segni dei tempi e alle dimensioni fondamentali della persona umana aperta al trascendente, chiamata ad interagire con altre persone e a costruirsi continuamente in un ambiente ricco di stimoli e di proposte. Il sistema preventivo mantiene la sua identità se resta un sistema aperto nell’interazione continua e feconda con queste variabili.

Le quattro prospettive tra loro strettamente integrate: culturale, evangelizzatrice, sociale e comunicativa con cui le FMA traducono oggi il sistema preventivo di don Bosco, permettono di abitare la cultura contemporanea e di porre in atto un dialogo fecondo con le sue migliori istanze.<sup>95</sup> Ascolto, apertura, rispetto sono atteggiamenti che hanno aiutato l’Istituto FMA a porre in dialogo il metodo e la spiritualità educativa con la sensibilità contemporanea. Resilienza, *empowerment*, reciprocità, inclusione, *educomunicazione* possono essere considerate vie di inculturazione e di attualizzazione del metodo educativo salesiano, modalità opportune per un dialogo

<sup>95</sup> Nella relazione della Madre all’ultima assemblea capitolare si legge: «La riflessione nelle comunità educanti sulla *lettura nuova del Sistema preventivo* attraverso le prospettive pedagogiche di riferimento ha potenziato la visione antropologica radicata nel mistero dell’Incarnazione e in relazione con la teologia trinitaria. Questa visione unitaria della persona e del suo processo di crescita sta guidando l’elaborazione dei progetti educativi. Offre inoltre legittimità alla missione educativa svolta dalle comunità educanti in contesti sempre più multireligiosi e multiculturali» (REUNGOAT, *Relazione 2008-2014* n. 95, 73).

fecondo con credenti di altre religioni e con non credenti, per mantenere viva l'utopia di don Bosco di rigenerare la società con le migliori energie dei giovani, per creare quella cultura del dialogo a cui richiama costantemente Papa Francesco.

Il sistema preventivo orienta a porre l'esperienza, il vissuto al centro di ogni percorso: la vita quotidiana nelle sue piccole, attuali, ma decisive attese, problemi, paure, speranze, progetti. Si tratta di condividere tra educatori, educatrici e giovani un profondo amore alla vita che trova il fondamento nella buona notizia del Vangelo da accogliere e da cui lasciarsi trasformare.

La società e la cultura propongono motivi e modalità per affermarsi nella vita. Dietro tanti messaggi ed esperienze i giovani rischiano di non arrivare a una risposta personale, al *perché* vivere e al *come* dare alla propria vita un senso concreto. Di questo l'educazione salesiana si fa carico, arrivando a concepire la vicinanza ai giovani come "*aiuto*" a scoprire e appassionarsi alla vita nella sua pienezza, a viverla gioiosamente come dono da impegnare per gli altri, a radicarla nei valori evangelici.

Porre al centro dei processi formativi di adulti e giovani la concretezza del quotidiano è abilitare alla consapevolezza che nella povertà delle situazioni e nel limite che attraversa l'intera esistenza, la persona è capace di rendere la propria vita più umana e di gustare in essa la felicità. Significa farne il luogo in cui esprimere una domanda religiosa nella direzione del mistero di Dio, aprendosi al Vangelo, fino a decidersi ad amare la vita come l'ha amata Gesù e come nei secoli l'hanno amata i suoi discepoli. Sfocia in una fede impegnata nella costruzione della civiltà dell'amore e si traduce in un quotidiano vissuto con ottimismo e gioia, nella fiducia che Dio opera continuamente nella storia e ci interpella come persone e come comunità ad essere segni della sua presenza, generosamente impegnati a rendere la vita "piena e abbondante" per tutti, soprattutto per i più poveri, e tende ad orientare verso le dimensioni più alte e impegnative dell'esistenza cristiana.<sup>96</sup>

<sup>96</sup> Cf. DICASTERI PER LA PASTORALE GIOVANILE FMA - SDB, *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti*, Roma 1996, 53-72.